

I cento anni di Giuseppe Grioli

di **Angelo Guerraggio**
e **Pietro Nastasi**

È nato il 10 aprile 1912 a Bordonaro, una piccola frazione di Messina. In occasione del centenario della nascita i suoi numerosi allievi, sparsi in varie Università, si sono dati appuntamento nella città dello Stretto. Qui hanno partecipato al Convegno “Giornate di studio sui modelli della Meccanica dei continui”, organizzato dal Dipartimento di Matematica dell'Università di Messina nei giorni 13-14 aprile. La mattina del 13 Tommaso Ruggeri dell'Università di Bologna, Salvatore Rionero dell'Università di Napoli, Gianfranco Capriz dell'Università di Pisa e Paolo Podio Guidugli dell'Università di Roma “Tor Vergata” – che ha portato anche il saluto di Michiel Bertsch, direttore dell'Istituto per le Applicazioni del Calcolo – si sono uniti ai colleghi siciliani per ripercorrere brevemente “l'opera scientifica del Professore Grioli e la sua influenza sulla scuola italiana di Fisica matematica”. Il festeggiato ha assistito divertito al racconto dei molti aneddoti ricordati dagli allievi e alla fine ha concluso: “Se ho fatto tutto quello che avete detto, non posso che essere soddisfatto e commosso”. Ai festeggiamenti era presente anche la “Lettera”, con Angelo Guerraggio e Pietro Nastasi, i quali hanno poi incontrato Giuseppe Grioli per porgli alcune domande.



▲ Giuseppe Grioli negli anni Settanta



▲ Giuseppe Grioli (Messina, 13 aprile 2012)

AI SUOI TEMPI, DA STUDENTE, QUAL ERA LA SITUAZIONE DELLA MATEMATICA A MESSINA?

Mi sono laureato prima in Fisica e solo successivamente in Matematica (mio padre, medico, avrebbe voluto che studiassi Medicina e proseguissi la sua attività). Per studiare Fisica però sarebbe stato più conveniente emigrare da Messina, perché l'attrezzatura dell'Istituto di Fisica era molto modesta. Me ne resi conto quando cominciai a lavorare per la tesi di laurea (sui fenomeni di scambio energetico alla temperatura dell'aria liquida), assegnatami da Antonio Rostagni, fresco ordinario (1935) di Fisica sperimentale nel nostro Ateneo. Le cose si presentavano diversamente per chi avesse voluto seguire il corso di laurea in Matematica, a cui mi iscrissi subito dopo aver conseguito la laurea in Fisica. Bastava avere dei buoni docenti – ricordo gli ottimi corsi di Pasquale Calapso e Giovanni Giambelli – i quali, anche se venuti da fuori (come Giambelli), non sentivano la necessità di fuggire per ritrovare le loro attrezzature sperimentali. All'epoca dei miei studi, l'Istituto matematico di Messina consisteva nel primo piano di un edificio situato nella sede centrale universitaria, al di sopra di un pianterreno occupato dalla Facoltà giuridica. Era poco ampio e costituito da due piccole aule e due camere che venivano usate come studio dei docenti. La biblioteca conteneva pochi libri e poche riviste.

COME NACQUE LA SCELTA DELLA FISICA MATEMATICA QUALE DISCIPLINA DI SPECIALIZZAZIONE?

Appassionato di Analisi, avevo chiesto la tesi al Prof. Giambelli con il quale avevo sostenuto degli ottimi esami. Mi attirava non solo la disciplina ma anche la cultura extramatematica che il docente manifestava continuamente, soprattutto nel campo della storia (anche della Sicilia). Giambelli, gentilissimo, appoggiò la mia richiesta e cominciò ad invitarmi a casa sua per discutere di alcuni argomenti di Analisi prima di delineare l'argomento della ricerca. Ma proprio allora sorsero alcune grosse difficoltà, legate al fatto che io ero (e sono) completamente astemio mentre il prof. Giambelli era un forte bevitore. Dopo un paio di mesi, mi consigliai con Renato Calapso (figlio di Pasquale e anche lui matematico) che mi pose di fronte ad una alternativa secca: «O impari a bere o cambi tesi». Trovai più facile la seconda soluzione, che avrebbe poi deciso le sorti della mia vita professionale. Proprio allora, nel 1936, giungeva a Messina il prof. Renato Einaudi, che poi sarebbe diventato cognato di Renato Calapso. Attratto dalla Fisica matematica come lo ero dall'Analisi, gli chiesi l'argomento della tesi di laurea. Anche lui fu gentilissimo e mi propose una ricerca (poi pubblicata) sulle vibrazioni di una piastra elastica sottile. Subito

dopo la laurea, Einaudi mi suggerì di studiare molta Meccanica razionale per mettermi in grado di presentarmi al primo concorso per assistente che si sarebbe presentato. Questo accadde poco meno di un anno dopo la mia laurea e nel frattempo ebbi l'opportunità di studiare a fondo i trattati di Appell e di Levi-Civita. Il concorso era per un posto a Milano ma si svolgeva a Roma con una commissione, nominata dal Ministero, composta da Cisotti, Caldonazzo, Signorini, Graffi [Dario] e Minelli. Il concorso andò bene [anche se Cisotti preferì chiamare poi l'altro vincitore, un certo Possio (n.d.r.)] e soprattutto mi diede la possibilità di entrare in contatto con Antonio Signorini, che mi invitò ad andare a trovarlo a Napoli dove allora insegnava, cosa che feci nel mio viaggio di ritorno a Messina. In quella occasione, Signorini mi fece dono dei suoi lavori sulla teoria delle deformazioni finite che mi fecero entrare nel campo, suggestivo e complesso, della Fisica matematica.

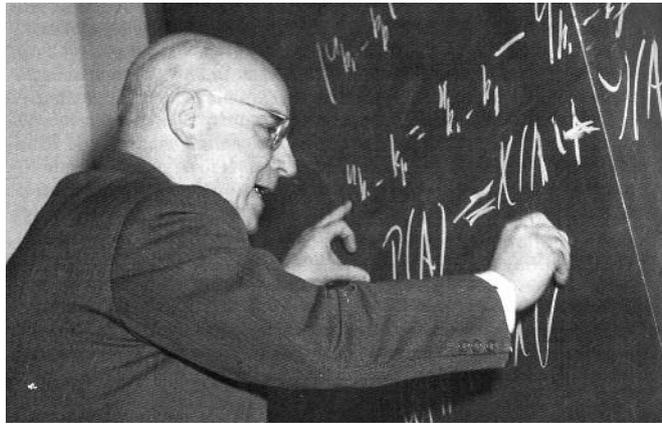
SAPPIAMO, DA UNO SCAMBIO DI LETTERE FRA EINAUDI E PICONE, CHE LA SUA ATTIVITÀ DI RICERCA EBBE INIZIO ALLA FINE DEGLI ANNI '30 ALL'ISTITUTO NAZIONALE PER LE APPLICAZIONI DEL CALCOLO (INAC), FONDATA DA PICONE NEL 1932. CHE COSA RICORDA DI QUEGLI ANNI?

Mi fu molto utile per il mio futuro la presentazione che Renato Einaudi

► Il prof. Grioli fra i due figli all'inaugurazione del Convegno in suo onore. Alla sua sinistra in particolare il figlio Antonio, anche lui docente presso l'Università di Padova



fece di me a Mauro Picone, al quale credo abbia parlato anche Signorini (che di Picone era stato collega e amico). Picone mi chiamò a Roma e, dopo un colloquio, mi assunse nell'Istituto – da lui creato e diretto – nel posto lasciato libero da Wolfgang Gröbner, un altoatesino che aveva preferito trasferirsi in Austria pur di non accettare l'obbligo della cittadinanza italiana. Posso dire che Signorini e Picone sono stati i miei punti di riferimento nell'avvio dell'attività di ricerca. Devo, però, aggiungere che mi giovò anche la conoscenza che potei fare dell'ambiente matematico romano: Ugo Amaldi, Beniamino Segre, Francesco Severi, Luigi Fantappiè, Enrico Bombiani, Fabio Conforto, Giulio Krall e tanti altri. Nell'ambiente dell'INAC conobbi e collaborai anche con Tollotti, Ghizzetti e Fichera. Conobbi anche Lamberto Cesari e Carlo Miranda, il quale veniva spesso all'Istituto come consulente. Particolarmente importante fu comunque per me la conoscenza di Gaetano Fichera, allievo prediletto di Picone. Divideva con me la stanza di lavoro all'INAC e insieme parlavamo a lungo di Analisi e di Fisica matematica con reciproco giovamento. Parlavamo anche di altro, dal momento che entrambi non limitavamo i nostri interessi alla sola Matematica. Divenimmo presto amicissimi. Ricordo con commozione i nostri continui contatti scientifici e umani, prolungatisi fino alla sua prematura scomparsa. I nostri rapporti si incrinarono (ma solo lievemente) in una sola occasione quando io, già professore a Padova, rifiutai l'invito di trasferirmi a Roma, fortemente caldeggiato da Fichera. Ma questi comprese presto i motivi del rifiuto, dovuti al fatto che ero ormai stabilmente integrato nell'ambiente patavino.



◀ Mauro Picone durante una lezione

EFFETTIVAMENTE LEI NEL 1949 RISULTÒ PRIMO DEI TERNATI PER LA CATTEDRA DI MECCANICA RAZIONALE NELL'UNIVERSITÀ DI CAGLIARI MA NELLO STESSO ANNO VENNE CHIAMATO ALL'UNIVERSITÀ DI PADOVA. CI PUÒ DIRE QUALCOSA DI QUEL PERIODO?

Fui chiamato a Padova quale successore di Ernesto Laura che andava in pensione. I miei colleghi erano Angelo Tonolo, Giuseppe Scorza-Dragnoni e Ugo Morin. In Facoltà, pensate, eravamo appena undici e tuttavia riuscivamo... a litigare anche in così pochi. Ritrovai a Padova Rostagni, già relatore della mia tesi di laurea in Fisica, al quale succedetti poi come Preside della Facoltà per sette anni a partire dal 1968. Curiosamente, ho avuto più contatti con lui allora di quanti ne avessi avuti all'epoca dei miei studi. Ricordo con particolare commozione i giovani che furono miei collaboratori. Alcuni sono purtroppo prematuramente scomparsi: Giuseppe Colombo, Ettore Bentsik, Aldo e Sergio Bressan, Dionigi Galletto, Tullio Valent, Renato Troilo, Diego Pigozzi ed altri ancora. Ricordo con nostalgia il mio periodo di lavoro a Padova; la mia frequentazione dell'ambiente matematico patavino continuò pure dopo che andai in pensione per raggiunti limiti di età. A Padova, la mia presidenza

della Facoltà coincise con il periodo della grande contestazione studentesca ma il mio carattere mi permise di superarla senza grossi traumi. Il mio comportamento e la mia navigazione in quel mare in burrasca mi furono facilitati dal fatto che i giovani hanno sempre agito con riguardo nei miei confronti mentre io trattavo con grande calma e cortesia anche i più strenui e vivaci di loro, pur nel rispetto delle regole che la mia posizione di Preside richiedeva. Ricordando quei tempi, posso dire che mi è andata bene!

LEI È MEMBRO LINCEO DAL 1969. CHE COSA CI PUÒ DIRE IN PROPOSITO?

Con la nomina a socio linceo ho potuto rinnovare contatti periodici con vecchi amici e colleghi dei bei tempi romani: Amerio, Martinelli, Ghizzetti, Zappa, Fichera, Krall, Dario Graffi ecc. Ho ritrovato inoltre i miei antichi maestri, Picone e Signorini, ed ho potuto fare diretta conoscenza di Tricomi e Ricci, oltre che dei fisici Edoardo Amaldi e Giorgio Salvini. Picone era ancora in gamba. All'età di 91 anni mi disse: «Sai, mi sento invecchiare». «Come è possibile, Professore» – risposi – «a vederla non si direbbe affatto». «Sì» – continuò – «perché non mi piace più guardare le belle donne». ■